

ADRIANO CICERONE

***Yom Kippur 1973:  
la guerra che scalfì la distensione***

**Abstract:** *The fourth Arab-Israeli Conflict, known as the “Yom Kippur War”, was not only an internal conflict to the Middle East. It led to the indirect comparison between the USA and the USSR, even though they were in the era of détente inaugurated by Nixon. A wild and intense diplomatic activity is hidden behind the conflict of 1973; this essay aims to bring to light some of its dynamics through the analysis of recent declassified documents.*

**Keywords:** Arab-Israeli Conflict; Yom Kippur War; Kissinger Diplomacy; Cold War; Détente.

*Introduzione: Quale conflitto?*

Il conflitto arabo-israeliano è stato e continua ad essere una delle principali preoccupazioni del nostro tempo. Non è un caso che la zona occupata dallo Stato di Israele è stata considerata sin dai tempi antichi un territorio di grande rilevanza economica a causa dei ricchi scambi commerciali, nonché strategica per la sua evidente funzione di controllo dei transiti nel Mediterraneo mediorientale. Dalla nascita dello Stato d’Israele, quattro sono stati i conflitti denominati arabo-israeliani, ossia quelli che videro contrapposti gli ebrei, giunti nella Terra Promessa dopo mille peripezie, e le genti di lingua araba, stanziati in tutti i territori circostanti.

Il quarto di questi conflitti, comunemente definito “guerra dello *Yom Kippur*”, dal nome della festività ebraica celebrata nel giorno in cui ebbe inizio, è considerato un conflitto epocale, che segnò una svolta importante nei rapporti tra le parti nell’area, ma non solo. Infatti, questo conflitto ha spinto al confronto le due superpotenze della guerra fredda: Stati Uniti e Unione Sovietica si fronteggiarono, anche se mai direttamente, nonostante fossero nel periodo della distensione inaugurato da Nixon.

«Per tutti coloro che hanno vissuto attraverso di essa, la guerra dello *Yom Kippur* [...] rimane uno dei momenti salienti della loro vita. Essa

è un momento saliente anche nella storia della regione. I suoi riverberi sono ancora con noi».<sup>1</sup>

Claudio Vercelli afferma che

«è storia ciò che demanda al confronto – e a volte allo scontro – tra interessi divergenti così come alla capacità di mediarli. [E che] quando se ne deve fare un resoconto diventa quindi difficile trovare una espressione unitaria, che riesca a dare conto delle diverse posizioni»,<sup>2</sup>

per questo è quanto mai necessaria una lettura analitica dei documenti messi a disposizione dall'Archivio di Stato americano, dopo trent'anni dal conflitto. La guerra dello *Yom Kippur* è da considerarsi conseguenza della guerra dei sei giorni a conclusione della quale «Israele si trova nella strana posizione di aver vinto la guerra ma non la pace», affermò il generale Rabin al generale americano Wheeler, nel dicembre del 1967.<sup>3</sup> In quei fatidici sei giorni, Israele cambiò l'intera realtà mediorientale, esercitando l'acquisito vantaggio della cosiddetta "profondità strategica", che gli consentiva manovre militari all'interno del proprio territorio, senza mettere in pericolo punti focali del paese. Israele passò da una posizione di Stato assediato a una situazione di potenza dominante in un'area turbolenta, minata da tante contraddizioni.<sup>4</sup>

La fine dell'egemonia egiziana sul mondo arabo s'identificò come un aspetto geopolitico e strategico interessante e peculiare di questa svolta. Ciò creò un vuoto di potere e di autorità che consentì ad altre potenze di farsi avanti nei decenni successivi.<sup>5</sup>

L'Unione Sovietica subì un duro colpo al suo prestigio: essa ruppe i rapporti con Israele e creò una rete diplomatica tra i paesi comunisti e i paesi arabi con l'obiettivo di

---

<sup>1</sup> A. RABINOVICH, *The Yom Kippur War: The Epic Encounter that Transformed the Middle East*, New York, Random House, 2004, p. XVI.

<sup>2</sup> C. VERCELLI, *Storia del conflitto israelo-palestinese*, Bari, Laterza, 2010, p. vii.

<sup>3</sup> *Memorandum for the Record*, December 16, 1967, in LYNDON BAINES JOHNSON LIBRARY [d'ora in poi LBJL], doc. (1) 30, cit. in A. ESPOSITO, *Il confronto tra Stati Uniti e Israele sul tema degli armamenti (1967-1970)*, in A. DONNO - G. IURLANO, a cura di, *Nixon, Kissinger e il Medio Oriente (1969-1973)*, Firenze, Le Lettere, 2010, p. 69.

<sup>4</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>5</sup> Cfr. M. CAMPANINI, *Storia del Medio Oriente*, Bologna, il Mulino, 2006, pp. 151-152.

delegittimare Israele, soprattutto adducendo l'argomentazione infondata di congruenza e commistione tra sionismo e razzismo:<sup>6</sup>

«La guerra dei sei giorni ha quindi sancito l'irreversibilità dello *status quo* in Palestina o, se si vuole, nei territori israelo-palestinesi. Israele ha consolidato e legittimato la sua esistenza e i palestinesi [...] non possono evitare di riconoscere la realtà di Israele e la sua inviolabilità».<sup>7</sup>

Gli anni successivi al conflitto del 1967 furono caratterizzati da continue guerre d'attrito, tregue subito violate e ripetuti incidenti nei punti caldi, che rivestirono un ruolo importante nell'intera area, nonché nelle relazioni internazionali. Non furono anni di pace, ma non si sviluppò nemmeno una vera e propria guerra frontale tra gli Stati contrapposti; si manifestarono e si portarono alle estreme conseguenze gli strascichi della guerra dei sei giorni. Ecco perché, storicamente, sono stati definiti gli anni della "non pace" e della "non guerra".<sup>8</sup> Alla vigilia del 1973 Sadat, successore di Nasser, compì una mossa strategica altamente significativa, espellendo tutti i funzionari sovietici dall'Egitto. La strategia di Sadat non fu molto chiara: egli sembrò a tutti troppo debole per attaccare Israele; così, Washington optò per una linea attendista, mentre il *premier* israeliano affermò che era ancora prematuro un bilancio della svolta egiziana e che, quindi, Israele avrebbe continuato ad armarsi per aumentare la sua deterrenza. Gideon Rafael, direttore generale del ministero degli esteri israeliano, pensò che Sadat, espellendo i sovietici, non avesse fatto altro che liberarsi di un freno inibitorio, che non gli consentisse di scatenare il conflitto.<sup>9</sup> Secondo Kennet Stein, l'iniziativa di Sadat fu compresa in una strategia, mirante a creare un rapporto speciale con gli Stati Uniti: gli americani furono colti di sorpresa perché Sadat voleva essere un attore indipendente sulla scena internazionale, e concordare tale iniziativa non glielo avrebbe consentito.<sup>10</sup>

---

<sup>6</sup> Cfr. G. CODOVINI, *Storia del conflitto arabo israeliano palestinese*, Milano, Bruno Mondadori, 1999, p. 37.

<sup>7</sup> CAMPANINI, *Storia del Medio Oriente*, cit., p. 149.

<sup>8</sup> G. CODOVINI, *Geopolitica del conflitto arabo israeliano palestinese. Spazi, fattori e culture*, Milano, Bruno Mondadori, 2009, pp. 41-2.

<sup>9</sup> Cfr. A. EBAN, *An Autobiography*, New York, Random House, 1977, p. 479.

<sup>10</sup> Cfr. K. STEIN, *Heroic Diplomacy: Sadat, Kissinger, Carter, Begin, and the Quest for Arab-Israeli Peace*, New York-London, Routledge, 1999, p. 65.

A dispetto di ciò, gli occidentali erano convinti che una nuova guerra nella regione fosse improbabile in quel periodo; convinzione che sarebbe stata smentita subito dopo.

Gli eventi egiziani indebolirono senza dubbio l'influenza sovietica in Medio Oriente, e questo non poté che riscontrare l'approvazione delle potenze occidentali, le quali, però, non si sbilanciarono, né modificarono la loro politica mediorientale. Infatti, Sadat, con l'estromissione dei sovietici, evitò di coinvolgerli nella guerra e si garantì uno spazio di manovra:

«In sostanza, proprio perché la posizione di Mosca nel Medio Oriente era più precaria [...] la ripresa delle ostilità su larga scala nella regione era molto più vicina di quanto gli occidentali, israeliani compresi, pensassero».<sup>11</sup>

Così, il generale el-Gamasy descrive il progetto di attacco a Israele:

«Su iniziativa del personale operativo, abbiamo esaminato la situazione sul terreno e sviluppato un quadro per l'operazione offensiva pianificata. Abbiamo studiato le caratteristiche tecniche del Canale di Suez, il flusso e la portata delle maree, la velocità delle correnti e la loro direzione, le ore di buio e di luce lunare, le condizioni atmosferiche, e le relative condizioni nel Mediterraneo e nel Mar Rosso. [...] Sabato 6 ottobre 1973 (10 Ramadan 1393) fu scelto come giorno per l'opzione di settembre-ottobre. Le condizioni per una traversata erano buone, era un giorno di digiuno in Israele, e la luna in quel giorno, il 10 Ramadan, avrebbe brillato dal tramonto fino a mezzanotte».<sup>12</sup>

In questo modo, a suo dire, gli egiziani prepararono l'attacco attraverso il Canale. Sulle alture del Golan, invece, i siriani attaccarono due brigate israeliane e undici batterie di artiglieria; iniziarono con un attacco aereo e un fuoco di sbarramento di 50 minuti. I *commando* siriani presero il controllo di un importante nodo difensivo, che era peraltro dotato di imponenti apparati di sorveglianza. L'alto comando israeliano decise, così, di dare assoluta priorità ai combattimenti in corso sul Golan e di stare sulla

---

<sup>11</sup> B. PIERRI, *Stati Uniti, Gran Bretagna e la Balance of Power mediorientale*, in DONNO - IURLANO, *Nixon, Kissinger e il Medio Oriente (1969-1973)*, cit., p. 420.

<sup>12</sup> F.M. EL-GAMASY, *The October War: Memoirs of Field Marshal El-Gamasy of Egypt*, Il Cairo, American University in Cairo Press, 1993, p. 181. La guerra coincise quell'anno con il mese musulmano del Ramadan, quando anche molti soldati musulmani arabi facevano digiuno dall'alba al tramonto.

difensiva nel Sinai, per cause di cautela geografica: mentre il Sinai era sufficientemente lontano da non costituire una minaccia diretta per Israele, perdere il Golan avrebbe significato una rapida avanzata dei siriani nel cuore di Israele, essendo le alture a poche decine di chilometri da importanti città.<sup>13</sup>

### 1. Incapacità di prevenire il conflitto e ruolo delle superpotenze

Una volta iniziato, il conflitto degenerò immediatamente in una crisi internazionale perché entrambe le superpotenze avevano interessi significativi nella regione; sia Washington che Mosca sentirono la necessità di risultare credibili agli occhi degli alleati. L'oggetto della contesa era molto importante, come ebbe a dire lo stesso Nixon:

«Nessuno è più profondamente consapevole della posta in gioco: il petrolio e la nostra posizione strategica».<sup>14</sup>

Si sentì subito, da entrambe le parti, la necessità di evitare il confronto, riconoscendone il pericolo, come l'inutilità di un cessate-il-fuoco supportato a intermittenza, nonostante i loro impegni politici assunti con i rispettivi alleati che provocarono equivoci con conseguenze destabilizzanti.<sup>15</sup>

Il conflitto non fu impedito a causa di un errore di valutazione degli analisti americani, nonostante avessero raccolto informazioni importanti riportate in un *memorandum* del maggio 1973.<sup>16</sup> Essi fecero riferimento allo spostamento di missili terra-aria e bombardieri, ad una maggiore allerta per le forze aeree, ad un *report* sulla pianificazione della guerra e altre situazioni che indicavano chiaramente la preparazione ad un attacco. Allo stesso tempo, però, non furono certi di un conflitto imminente, ma

---

<sup>13</sup> Cfr. G. RASHBA, *Yom Kippur War: Sacrificial Stand in the Golan Heights*, in «Military History Magazine», October 1998, pubblicato online il 12/06/2006 in <http://www.historynet.com/yom-kippur-war-sacrificial-stand-in-the-golan-heights.htm>.

<sup>14</sup> *Memorandum of Conversation*, (“WSAG Principles: Middle East War”), October 17, 1973, in NIXON PRESIDENTIAL MATERIALS PROJECT [d’ora in poi NPMP], NATIONAL SECURITY COUNCIL INTERNATIONAL FILE [d’ora in poi NSCIF], box H-92, WSAG Meeting Middle East, 10/17/73, folder 6, Secret/XGDS.

<sup>15</sup> Cfr. W. BURR, *The October War and U.S. Policy*, October 7, 2003, in <http://www2.gwu.edu/~nsarchiv/NSAEBB/NSAEBB98/>.

<sup>16</sup> Cfr. *Memorandum from National Security Council Staff*, (“Indications of Arab Intentions to Initiate Hostilities”), in NPMP, HENRY A. KISSINGER OFFICE FILE [d’ora in poi HAKOF], box 135, Rabin/Kissinger (Dinitz) 1973 Jan-July. Cfr. U. BAR-JOSEPH, *Israel's 1973 Intelligence Failure*, in R.M. KUMARASWAMY, *Revisiting the Yom Kippur War*, New York-London, Routledge, 2000, pp. 10-11.

pensarono di essere davanti ad una strategia araba per esercitare pressione sia su Israele, che sugli Stati Uniti.<sup>17</sup>

L'attacco siro-egiziano fu un insieme di sorpresa strategica e tattica, dovuta a un'errata interpretazione di fatti che erano sotto gli occhi di tutti, non celati o dissimulati; Sadat, infatti, non fece che ripetere le sue intenzioni; furono i suoi nemici a non prenderlo seriamente. Tutte le analisi israeliane e americane considerarono le compagini egiziana e siriana come incapaci di riconquistare militarmente i territori perduti e, dunque, non vi sarebbe stata alcuna guerra. Secondo la logica americana, gli arabi avrebbero perso e, quindi, non avrebbero nemmeno aggredito, senza considerare, però, l'obiettivo fondamentale di Sadat, che non mirava a guadagni territoriali, ma a destabilizzare lo *status quo*, aprendo la via dei negoziati. Entrambe le parti, di fatto, furono inflessibili sulle rispettive posizioni; solo abbattendo l'invincibilità israeliana e svincolando l'Egitto dall'umiliazione, le cose avrebbero potuto cambiare. Sadat, in sostanza, volle «restaurare l'amor proprio dell'Egitto, aumentandone la flessibilità diplomatica».<sup>18</sup> Egli ottenne la sorpresa proprio grazie alla pianificazione di un'iniziativa che nessuno avrebbe potuto immaginare, dimostrando così di possedere una fine audacia strategica: paralizzò, infatti, i suoi avversari servendosi dei loro pregiudizi. La tecnica di gridare “al lupo, al lupo” dal 1971 subì l'effetto desiderato: ogni minaccia fu senza un seguito; quindi, tutte le nuove minacce furono ritenute un *bluff*. Tant'è che lo stesso Eban osservò in seguito:

«Gli storici che leggeranno i giornali israeliani pubblicati nei primi giorni di ottobre rimarranno stupiti nel vedere che non si parlava minimamente di crisi, per non parlare poi di una guerra imminente».<sup>19</sup>

---

<sup>17</sup> «Noi, comunque, non crediamo che il piano descritto corrisponda agli obiettivi di Sadat. [...] Queste sono tutte azioni che gli egiziani pensavano di poter prendere ragionevolmente nelle prime fasi di preparazione al conflitto; esse sono anche azioni necessarie come stratagemma psicologico. [...] Noi giudichiamo che Sadat a questo punto non abbia preso la decisione di attaccare in un tempo e in un modo specifici». *Memorandum from National Security Council Staff*, cit.

<sup>18</sup> H. KISSINGER, *Anni di crisi*, Milano, SugarCo, 1980, p. 362.

<sup>19</sup> EBAN, *An Autobiography*, cit., p. 496. «Riteniamo che le misure di allarme prese dall'Egitto e dalla Siria siano in parte collegate a normali manovre militari (per quanto riguarda l'Egitto) e in parte provocate da timori di azioni offensive da parte di Israele. Riteniamo però scarsamente probabile l'inizio di operazioni militari contro Israele da parte dei due eserciti», concludeva un messaggio israeliano consegnato alla Casa Bianca il 5 ottobre 1973. Cit. in KISSINGER, *Anni di crisi*, cit., p. 367.

Nell'incontro tenutosi il 20 maggio 1973 tra Ismail, consigliere presidenziale egiziano per la sicurezza nazionale, e Kissinger, emerse chiaramente lo scetticismo egiziano verso gli Stati Uniti, scetticismo che condusse i tentativi diplomatici in una situazione di stallo. Allo stesso tempo emerse anche come, per Sadat, l'unico modo per superare l'*impasse* fosse scatenare l'azione militare, provocando il conflitto. Le parole di Ismail in alcuni punti sono molto significative:

«Abbiamo accettato di stipulare un accordo di pace con Israele. E questa è la prima volta, in quasi un quarto di secolo, che un capo di Stato arabo prende una decisione di questo tipo ed è pronto a concludere un accordo di pace con Israele. Quindi, se questa non è la soluzione che l'Egitto vuole, qual è secondo lei? Accettare lo *status quo*? O andare in guerra?».<sup>20</sup>

Kissinger ribadì come l'azione militare non poteva far altro che peggiorare la situazione perché l'Egitto non poteva aspettarsi di «vincere sul tavolo delle trattative quello che aveva perso sul campo di battaglia», ma nemmeno di sconfiggere Israele senza effetti collaterali.

Il rapporto tra Stati Uniti e Unione Sovietica ha sempre fatto da sfondo al contesto mediorientale di questo periodo e si manifestò maggiormente durante gli incontri tra gli statisti di entrambe le parti. Breznev, ad esempio, già dal giugno del 1973 temette un attacco egiziano, nonostante non fosse a conoscenza delle intenzioni di Sadat; in un incontro con Nixon e Kissinger sottolineò l'importanza di porre fine al conflitto anche incoraggiando negoziati tra le parti in causa. Tenne a precisare, allo stesso modo, la necessità di condividere alcuni principi come:

«1) Garanzie per Israele e per gli altri Stati. Questo può essere fatto con la massima riservatezza. 2) Noi possiamo accertarci con delle garanzie che non vi siano confronti per i territori occupati. 3) Il ritiro israeliano dai territori arabi. 4) Un passaggio per tutti attraverso lo stretto»,

---

<sup>20</sup> *Memorandum of Conversation between Muhammad Hafez Ismail and Henry A. Kissinger*, May 20, 1973, in UNITED STATES NATIONAL ARCHIVES [d'ora in poi USNA], RECORD GROUP 59 [d'ora in poi RG 59], Records of Henry Kissinger, box 25, cat C, Arab-Israeli War, Top Secret/Sensitive.

sostenendo che solo attraverso questi principi entrambe le superpotenze avrebbero potuto usare la propria influenza sulle parti in causa.<sup>21</sup>

Subito dopo lo scoppio dei combattimenti, Israele chiese aiuto agli Stati Uniti, rifornendo le forze di difesa israeliane (IDF) di notevoli quantitativi di materiale bellico, come aeromobili, munizioni, serbatoi e sistemi elettronici. Gli Stati Uniti, da parte loro, cercarono di manipolare questi trasferimenti durante tutta la guerra con l'intento di far avanzare, grazie alla forza diplomatica, l'influenza americana in Medio Oriente, a spese dell'Unione Sovietica.<sup>22</sup> I funzionari americani conclusero, tuttavia, che una schiacciante vittoria israeliana avrebbe ridotto la loro influenza nella risoluzione del conflitto e così decisero, nella prima settimana della guerra, di aggirare le richieste israeliane fornendo loro solo materiale bellico su bassa scala. Tale materiale arrivò tardivamente nelle mani dell'IDF a causa delle compagnie aeree americane che si rifiutarono di trasportare munizioni allo Stato ebraico e delle lotte intestine tra burocrati statali e funzionari del dipartimento della difesa.<sup>23</sup>

Mentre le forze aeree siriane e israeliane erano impegnate in battaglia e l'aeroporto di Damasco fu abbattuto, le *intelligence* greca, israeliana e statunitense percepirono alcuni segnali, secondo cui l'Unione Sovietica riforniva i suoi clienti arabi, ipotizzando che il carico principale fosse costituito da missili.<sup>24</sup> I sovietici, secondo Victor Israelyan, presero la loro decisione sui collegamenti e trasporti aerei già all'inizio della guerra, credendo che un ampio supporto avrebbe potuto aumentare il prestigio di Mosca nel mondo arabo. Ciò ebbe implicazioni significative per il corso della guerra; infatti, incoraggiò egiziani e siriani a continuare a combattere e indusse Washington ad una reazione, poiché ebbe le sembianze di una vera e propria sfida alla potenza americana.<sup>25</sup>

---

<sup>21</sup> *Memorandum for the President's File from Henry A. Kissinger* ("President's Meeting with General Secretary Leonid Brezhnev on Saturday, June 23, 1973 at 10:30 p.m. at the Western White House, San Clemente, California"), in NPMP, HAKOF, box 75, Brezhnev Visit, June 18-25 1973, Top Secret/Sensitive.

<sup>22</sup> Cfr. Z. LEVEY, *Anatomy of an Airlift: United States Military Assistance to Israel During the 1973 War*, in «Cold War History», VIII, 4, November 2008, p. 486.

<sup>23</sup> Cfr. A. GREENBAUM, *The US Airlift to Israel in 1973 and Its Origins*, in «Israel Affairs», XIII, 1, January 2007, pp. 131-40.

<sup>24</sup> Cfr. DEPARTMENT OF STATE, Operations Center, Middle East Task Forces, *Situation Report #18*, ("Situation in the Middle East, as of 1800 EDT, Oct. 10, 1973"), in NPMP, NATIONAL SECURITY COUNCIL FILES [d'ora in poi NSCF], box 1174, 1973 Middle East War - October 10, 1973, file 5, Secret.

<sup>25</sup> Cfr. V. ISRAELYAN, *Inside the Kremlin During the Yom Kippur War*, Pennsylvania, Pennsylvania State University Press, 1995, pp. 56-8.

Intanto l'Egitto si muoveva ambigualmente: in un telegramma segreto al dipartimento di stato, infatti, una fonte fornì la situazione egiziana al 10 di ottobre, secondo cui l'attacco dell'esercito egiziano fu molto più limitato rispetto a quanto descritto negli obiettivi iniziali da Sadat, ma, allo stesso tempo, si diceva che gli obiettivi egiziani si allargarono di pari passo alle previsioni e ambizioni di Sadat, secondo cui «i suoi eserciti sono in grado di prendere tutto il Sinai».<sup>26</sup>

Proprio a questo punto, si verificò una situazione di stallo: Mosca decise di chiedere a Washington una risoluzione presso il consiglio di sicurezza dell'ONU per giungere ad un cessate-il-fuoco nell'area, considerando il combattimento ad un punto morto e stimando che gli arabi non avrebbero più modo di fare ulteriori conquiste militari. Tuttavia, per il governo sovietico fu difficile convincere Sadat che, invece, voleva continuare a combattere per ottenere concessioni politiche da Israele.<sup>27</sup> Kissinger tentò di prendere tempo, dirottando la responsabilità sugli israeliani e, mentre le sue tattiche dilatorie irritavano Mosca, quest'ultima procedeva con il suo ponte aereo a favore dei clienti arabi. Entrambe le superpotenze avevano lo stesso obiettivo, secondo Israelyan, vale a dire quello di «aiutare i propri clienti nel deterioramento della loro situazione militare».<sup>28</sup> Kissinger era a conoscenza del fatto che un palese aiuto agli israeliani avrebbe potuto comportare una scossa agli interessi petroliferi statunitensi. I dirigenti petroliferi ebbero il timore che un forte coinvolgimento americano avrebbe indispettito i radicali come Gheddafi che, prendendo il sopravvento, avrebbero potuto nazionalizzare le società. Così, in questa prospettiva, si ridusse la produzione petrolifera, aumentando il prezzo del prodotto. I dirigenti avrebbero voluto delle rassicurazioni da Washington, ma, come emerge dai documenti, una dichiarazione statunitense contro una spedizione

---

<sup>26</sup> *U.S. Interests Section in Egypt*, cable 3942 to State Department, ("Current Egyptian Military Position"), October 10, 1973, in NPMP, NSCF, box 638, Arab Republic of Egypt, IX, Jan./Oct. 1973, Secret/Nodis.

<sup>27</sup> Cfr. *Yuli Volontsov, Minister-Counselor, Soviet Embassy, to Scowcroft*, October 10, 1973, enclosing untitled paper, delivered 11:15 a.m., in NPMP, HAKOF, Dobyinin/Kissinger, vol. 19, July 13, 1973-Oct. 11, 1973, Top Secret.

<sup>28</sup> ISRAELYAN, *Inside the Kremlin During the Yom Kippur War*, cit., p. 83.

di armi in Medio Oriente era impensabile, soprattutto dopo che l'Unione Sovietica aveva iniziato il suo ponte aereo.<sup>29</sup>

## 2. Ponte aereo su ponte aereo

La politica americana di contenimento terminò bruscamente il 13 ottobre, quando il presidente Nixon autorizzò personalmente il ponte aereo in aiuto di Israele. Gli Stati Uniti semplicemente conclusero di non poter lasciare i propri clienti sionisti sotto scacco arabo, mentre l'Unione Sovietica aveva già violato palesemente gli accordi della distensione, sostenendo senza riserve i propri alleati arabi.<sup>30</sup> Kissinger giustificò la decisione di Nixon come parte della sua strategia diplomatica: fu necessario prolungare la battaglia per creare una «situazione in cui sarebbero stati loro a chiedere un cessate-il-fuoco al posto nostro», non essendo riuscito ad ottenere che l'Egitto sostenesse la risoluzione per il cessate-il-fuoco presso le Nazioni Unite.<sup>31</sup> Un ponte aereo non poteva di certo passare inosservato; così, Kissinger decise di avviare una campagna diplomatica coordinata con il dipartimento di stato per ridurre al minimo l'impatto politico negativo sui paesi arabi. È molto significativo, in alcuni passi, il telegramma con cui Kissinger volle spiegare al re Faisal la sua decisione:

«Un fattore rilevante è stato l'insufficiente collaborazione dell'Unione Sovietica per quanto tutti noi avremmo desiderato, nel tentativo di concludere le ostilità. In più, vostra maestà, i sovietici hanno preso l'iniziativa di lanciare un massiccio rifornimento di armi. Loro, ovviamente, stanno cercando di sfruttare la situazione nel mondo arabo a proprio vantaggio. [...] In queste circostanze, noi non abbiamo alternative, se non quella di avviare il nostro ponte aereo. Alla stessa misura, è importante notare come solo dopo che il tentativo di rifornimento sovietico ha raggiunto proporzioni massicce, noi iniziamo il nostro. Io spero, vostra maestà, che voi capiate che il nostro ponte aereo non è in funzione anti-araba. [...] Noi siamo

<sup>29</sup> Cfr. *Memorandum of Conversation between Deputy Secretary of State Kenneth Rush and Petroleum Company Executives*, ("The Middle East Conflict and U.S. Oil Interests"), October 10, 1973, in USNA, RG 59, SN 70-73, POL 27 Arab-Isr., Secret.

<sup>30</sup> Cfr. LEVEY, *Anatomy of an Airlift*, cit., pp. 488-494.

<sup>31</sup> Cfr. DEPARTMENT OF STATE, Operation Center, Middle East Task Force, *Situation Report #22*, ("Situation Report in the Middle east, as of 0600 EDT, 10/12/73"), in NPMP, NSCF, box 1174, 1973 Middle East War, October 12, 1973, file 7, Secret.

## Yom Kippur 1973: la guerra che scalfì la distensione

disposti a bloccare il nostro ponte aereo prontamente, laddove i sovietici facciano lo stesso».<sup>32</sup>

Con queste parole, il segretario statunitense giustificò la decisione presidenziale di avviare il ponte aereo, in senso anti-comunista, dato che il regno saudita non stabilì mai relazioni diplomatiche con Mosca.

In sostanza, dal 14 ottobre, quando il primo *commando* militare aeromobile arrivò in Israele, fino alla fine di ottobre, gli Stati Uniti consegnarono circa dodicimila tonnellate di armi agli israeliani, oltre ad una copiosa quantità di munizioni per carri armati, artiglieria e aerei, arrivando a sessantamila tonnellate a metà novembre, eclissando totalmente la fornitura sovietica ai suoi clienti arabi.<sup>33</sup> Nel complesso, le armi americane diedero un contributo piuttosto modesto alla vittoria israeliana nella guerra del 1973. Il rifornimento di armi arrivò troppo tardi per influenzare gli eventi sia sul fronte del Golan, che su quello del Sinai. Dal punto di vista strettamente militare, Israele beneficiò delle armi americane solo dopo il conflitto, quando l'IDF dovette riorganizzarsi e ricostruire il suo ordine di battaglia. Herzog descrisse l'impatto dei rifornimenti di armi americane in questo modo:

«Forse la sua maggiore importanza è stata quella politica. La sua natura era inequivocabile [...] per una settimana intera di combattimento è stata senza dubbio un fattore importante nel determinare un cessate-il-fuoco».<sup>34</sup>

Anche se gli Stati Uniti impedirono una vittoria schiacciante di Israele nella guerra dello *Yom Kippur*, il simbolismo politico del ponte aereo contribuì a garantire che la guerra si concludesse con l'IDF in un punto di chiara superiorità sul campo di battaglia. Inoltre, il rifornimento migliorò, durante e dopo la guerra, il morale degli israeliani, che non si sentirono più soli in un mondo ostile e ciò per un piccolo paese assediato da nemici, con

---

<sup>32</sup> *State Department Cable 203672 to U.S. Embassy, Saudi Arabia*, ("Message to the King from the Secretary, October 14, 1973"), in NPMP, NSCF, box 1174, 1973 Middle East War, October 15-16, 1973, file 9, Secret/Nodis.

<sup>33</sup> Per analizzare la quantità di armamenti approvata e spedita in Israele, cfr. *Seymour Weiss, Director, Bureau of Politico-Military Affairs, Department of State, to Kissinger*, ("Armed Shipments to Israel"), October 15, 1973, in USNA, RG 59, Top Secret Subject-Numeric Files, 1970-1973, box 23, DEF G, Top Secret/Nodis.

<sup>34</sup> C. HERZOG, *The War of Atonement: The Inside Story of the Yom Kippur War*, London, Greenhill Books, 2003, p. 277.

pochi amici affidabili, in un periodo di grave crisi internazionale, ha un'importanza psicologica molto importante, da non sottovalutare.<sup>35</sup>

Indispettiti dal ponte aereo statunitense e dall'annuncio di aiuti finanziari su vasta scala per Israele, i produttori di petrolio arabi iniziarono a pianificare un modo per brandire la loro arma. Ciò intaccò il rapporto con i paesi europei, poiché diminuire la produzione petrolifera «farà male in primo luogo ai paesi della CE»; per questo gli arabi esortarono gli europei «a usare la loro influenza per modificare la politica americana in Medio Oriente».<sup>36</sup>

Il rapporto tra Stati Uniti ed Europa, però, non era all'epoca molto florido, e peggiorò proprio il 17 ottobre con la dichiarazione del ministro degli esteri francese Jobert:

«Vediamo il signor Breznev, apostolo della distensione, e il dottor Kissinger, ora vincitore del premio Nobel per la pace, stringersi la mano durante l'invio di migliaia di tonnellate di armi per via aerea».<sup>37</sup>

La dichiarazione fece infuriare Kissinger, che tenne immediatamente a separare il comportamento americano da quello sovietico e a precisare che tale dichiarazione era «incompatibile con le buone relazioni tra i due paesi».<sup>38</sup>

Mentre la battaglia nel Sinai infuriava inconcludente, gli israeliani ampliarono i loro avamposti sulla riva occidentale del Canale, avvicinandosi al Cairo e iniziando a sentire il profumo della vittoria. Ciò, da un lato, avrebbe potuto rendere Israele più docile nell'accettare un cessate-il-fuoco, dall'altro, avrebbe potuto creare seri problemi nelle relazioni tra Stati Uniti e Unione Sovietica, se Israele avesse annientato l'esercito del

---

<sup>35</sup> Cfr. D. RODMAN, *The Impact of American Arms Transfers to Israel during the 1973 Yom Kippur War*, in <http://www.israelcfr.com/documents/7-3/7-3-6-DavidRodman.pdf>.

<sup>36</sup> DEPARTMENT OF STATE, Operations Center, Middle East task Force, *Situation Report # 36*, ("Situation Report in the Middle East as of 1800 Hours EDT Oct. 16, 1973"), in NPMP, NSCF, box 1174, 1973 War (Middle East), October 16, 1973, file 11, Secret/Exdis.

<sup>37</sup> KISSINGER, *Anni di crisi*, cit., pp. 709-710.

<sup>38</sup> *Thomas R. Pickering, Executive Secretary State Department, to George Springsteen, Acting Assistant Secretary for European Affairs*, October 17, 1973, enclosing Memorandum by Lawrence Eaglenburger, October 17, 1973, in USNA, RG 59, SN 70-73, Pol Fr-US, Secret/Nodis.

maggior cliente sovietico nell'area.<sup>39</sup> Naturalmente arabi e sovietici, a questo punto, premetterono per una tregua, poiché si stava creando una «situazione sempre più pericolosa», tant'è che lo stesso Breznev esortò Nixon ad inviare Kissinger a Mosca per trattare la fine dei combattimenti.

### 3. *La strategia di Kissinger*

«Affermando con decisione la *leadership* americana, si poteva ridurre il pericolo di una dissociazione europea. E potevamo indurre l'URSS alla prudenza minacciando la fine della distensione e, nel contempo, ammassando le forze per un confronto se le iniziative diplomatiche fossero fallite. [...] Dovevamo proteggere il ruolo indispensabile del nostro paese di garante della pace e di depositario delle speranze dei popoli liberi. Ci trovavamo nella situazione di un equilibrista sulla corda: fermarsi significava cadere»,

afferma Kissinger nelle sue memorie.<sup>40</sup> L'intento della diplomazia americana fu quello di allontanare i paesi arabi dalle pressioni sovietiche e di avvicinarli ad una collaborazione con gli Stati Uniti; allo stesso tempo, di sostenere l'alleato sionista, senza permettergli di fare ciò che voleva approfittando della sicura vittoria. Fu una strategia ambiziosa che avrebbe concesso agli Stati Uniti di dominare gli eventi ma, in egual misura, di divenire bersaglio di tutte le controversie. Due furono, infatti, gli scopi perseguiti da Kissinger, per altro apparentemente contrapposti: annichilire gli obiettivi militari della parte armata dai sovietici e ottenere la fiducia degli arabi per dimostrare che la via della pace passava da Washington.

Anche in seno alle Nazioni Unite vi fu necessità di giocare bene le proprie carte: Kissinger, infatti, volle che Nixon raggiungesse un accordo con i sovietici per impedir loro di incalzare gli Stati Uniti con le proprie proposte e, contemporaneamente, per allontanarli dagli arabi. Secondo il progetto dello statista statunitense,

«le due superpotenze non dovevano attribuire le responsabilità all'uno o all'altro dei contendenti, ma chiedere l'immediato ritiro sulle linee precedenti lo scoppio delle ostilità. Se i sovietici erano d'accordo e gli

---

<sup>39</sup> Cfr. DEPARTMENT OF STATE, Operation Center, Middle East Task Force, *Situation Report # 43*, ("Situation report in the Middle East as of 0600 Hours EDT, October 19, 1973"), in NPMP, NSCF, box 1173, 1973 Middle East War, October 14, 1973, file 14, Secret/Exdis.

<sup>40</sup> KISSINGER, *Anni di crisi*, cit., pp. 368-369.

arabi consentivano, saremmo riusciti a dare a Israele il tempo di restaurare lo *status quo ante* con mezzi militari. A questo punto avremmo potuto accettare una semplice tregua chiedendo il ritorno di Israele sulle linee di partenza, nel caso le avesse superate. Una volta chiarita la nostra posizione di equilibrio, avremmo raffreddato i bollori dei nostri alleati europei che potevano essere tentati di adottare approcci più unilaterali. [...] Se i sovietici avessero abboccato all'amo dell'azione congiunta, la guerra si sarebbe conclusa in fretta. Se avessero rifiutato, avremmo lasciato che gli israeliani "dessero loro una lezione per un paio di giorni, per poi calmarli. Dobbiamo dimostrarci duri nella sostanza, ma non fare mosse avventate"». <sup>41</sup>

L'Unione Sovietica scelse di prender tempo per considerare i possibili passi da intraprendere nella regione. Questo atteggiamento non entrò in contrasto con la strategia statunitense di attendere che Israele riequilibrasse la situazione militare, poiché Mosca accennò ad una possibile coordinazione che precludeva un'aggressione politica contro gli Stati Uniti durante l'assemblea generale delle Nazioni Unite.

Subito dopo l'attacco egiziano, Kissinger ribadì a Dobrynin le opzioni statunitensi, sicuro che il tempo stesse lavorando per loro:

«La nostra lettura della situazione è la seguente: l'attacco arabo è stato completamente contenuto; ora verranno respinti. Il processo andrà poi accelerandosi quando gli israeliani, non più tardi di lunedì mattina, avranno completato la mobilitazione. Dopo assisteremo a una situazione a cui ci è già capitato altre volte di assistere».

Ma l'ambasciatore sovietico a Washington sottolineò la principale preoccupazione di Mosca:

«Da quel che capisco, la nostra attuale difficoltà è che gli arabi stanno cercando di riconquistare le terre occupate da Israele. È un argomento che hanno già usato, non possiamo dir loro che non possono riconquistare le proprie terre. Sarebbe ridicolo». <sup>42</sup>

Infatti, la posizione sovietica era in bilico: se Mosca fosse rimasta inerme, Israele sarebbe riuscito a prevalere, mostrando l'impotenza sovietica; se avesse accettato la proposta statunitense, avrebbe messo in pericolo il rapporto con gli arabi; infine, non

---

<sup>41</sup> *Ibid.*, pp. 371-2.

<sup>42</sup> *Ibid.*, p. 374.

avrebbe potuto aiutare gli arabi senza entrare direttamente in guerra, mettendo in discussione l'equilibrio della distensione.

I rapporti israelo-statunitensi, intanto, sembrarono irrigidirsi a causa di una incomprensione. La Meir ribadì che lo Stato sionista si era trovato a fronteggiare l'attacco egiziano, non avendo potuto intraprendere un'azione preventiva a causa di alcune affermazioni di esponenti americani secondo cui gli Stati Uniti avrebbero avuto difficoltà ad intervenire in loro aiuto se gli israeliani avessero colpito per primi.<sup>43</sup> In realtà, lo stesso Kissinger dichiarò di non aver mai parlato di attacchi preventivi in quest'occasione per il semplice motivo che sembrava non ci fosse pericolo di guerra; nonostante continuasse a pensare che un attacco preventivo israeliano avrebbe compromesso l'intervento americano nel conflitto a loro favore.<sup>44</sup>

Due settimane dopo l'inizio della guerra, Kissinger e alcuni suoi collaboratori decisero di partire per Mosca, accettando l'invito rivolto loro da Breznev per bocca di Dobrynin:

«I miei colleghi ed io suggeriamo che il segretario di stato e il suo collega dottor Kissinger vengano urgentemente a Mosca allo scopo di condurre appropriati negoziati con lui e con un vostro rappresentante personale autorizzato. Sarebbe un'ottima cosa se egli potesse venire domani, 20 ottobre».<sup>45</sup>

Nulla poteva essere lasciato al caso: occorreva evitare di mettere a repentaglio anche gli obiettivi fino ad allora raggiunti, come la sicurezza dei propri amici, l'aver impedito una vittoria delle armi sovietiche, l'aver mantenuto i rapporti con i paesi arabi principali e l'aver un ruolo egemone nella diplomazia del dopoguerra. Anche per il viaggio a Mosca, quindi, Kissinger delineò una strategia mirata e razionale:

---

<sup>43</sup> «Sapete per quali motivi non abbiamo intrapreso un'azione preventiva. Il non averlo fatto ha provocato la situazione in cui attualmente ci troviamo. Se avessi dato al capo di stato maggiore l'autorizzazione ad effettuare un attacco preventivo alcune ore prima dell'inizio degli attacchi, come lui aveva raccomandato di fare, indubbiamente ora la nostra situazione sarebbe diversa». G. MEIR, *My Life*, New York, G.P. Putnam's Son, 1975, pp. 426-427.

<sup>44</sup> Cfr. KISSINGER, *Anni di crisi*, cit., p. 376.

<sup>45</sup> *Breznev to Nixon*, October 19, 1973, handed to Kissinger 11:45 a.m., in NPMP, HAKOF, box 69, Dobrynin/Kissinger, vol. 20, October 12-November 27, 1973.

«Andando a Mosca ritarderemo la faccenda di qualche giorno, daremo loro la possibilità di salvare la faccia ed eviteremo che Gromyko si presenti qui con istruzioni dure. Brent vi terrà informati. Io mi sforzerò di ottenere una semplice tregua e forse un richiamo ai negoziati. Il guaio è che Israele non vuole niente; ma forse sarò costretto ad includere un riferimento alla 242. Può darsi che sia necessario ritornare al nostro *status quo ante* originario. In Medio Oriente tutti sanno che se vogliono la pace devono passare tramite noi. Ci hanno provato tre volte tramite l'Unione Sovietica e tre volte hanno fallito».<sup>46</sup>

Kissinger partì per Mosca il 20 ottobre, sentendosi in una posizione negoziale molto forte poiché Israele sembrò essere sul punto di ottenere una vittoria decisiva. Il suo entusiasmo, però, venne spento da un messaggio dello stesso presidente Nixon, che stava attraversando lo scandalo del Watergate. Proprio il 20 ottobre, infatti, sarebbe passato alla storia come “il massacro del sabato sera”.<sup>47</sup> Di tutto ciò che avvenne in quei momenti, nulla fu trasmesso all'aereo che conduceva Kissinger a Mosca; arrivò solo la minuta di una lettera che Nixon voleva inviare istantaneamente a Breznev, in cui investiva Kissinger di “pieni poteri”, sostenendo che ogni decisione da lui intrapresa godeva del suo personale e totale appoggio.<sup>48</sup> Questa decisione di Nixon, presa unilateralmente, senza consenso e consultazione con lo stesso Kissinger, ebbe un impatto significativo e irreversibile sui negoziati, contrariando la strategia del viaggio che si proponeva di separare la tregua dall'accordo politico. La scelta del presidente americano di annunciare al *leader* sovietico il suo completo appoggio all'operato di Kissinger poteva essere utile a quest'ultimo, ma, al contempo, lo limitava, togliendogli la possibilità di dilazionare, in una situazione in cui il tempo era il maggior alleato degli Stati Uniti. Lo statista americano provò a rifiutare i “pieni poteri”, ma sfortunatamente il

---

<sup>46</sup> *Memorandum of Conversation between Kissinger, Schlesinger, Colby and Moorer*, October 19, 1973, 7:17-7:28 p.m., in NPMP, NSCF, box 1027, Memoranda of Conversation, April-November 1973, HAK and President, Secret/XGDS. Gromyko fu diplomatico e uomo di stato sovietico; dal 1957 ministro degli esteri. Rimase, nel periodo di Chruscev e Breznev, l'autorevole capo della diplomazia sovietica. Cfr. H.D. GENSCHER, ET AL., *Foreign Politicians on A.A. Gromyko*, in «International Affairs: A Russian Journal of World Politics, Diplomacy & International Relations», LV, 4, July 2009, pp. 192-198.

<sup>47</sup> Vasta è la bibliografia, la sitografia e la filmografia sullo scandalo del Watergate. Per una cronologia e una breve analisi delle vicende, cfr. <http://www.washingtonpost.com/wp-srv/politics/special/watergate/timeline.html>.

<sup>48</sup> *Nixon to Breznev*, October 20, 1973, in NPMP, HAKOF, box 69, Dobrynin/Kissinger, vol. 20, October 12-November 27, 1973.

suo rifiuto giunse troppo tardi. Questo caso fu il classico esempio di come i “pieni poteri” possono inibire più che esaltare la flessibilità negoziale.<sup>49</sup>

Arrivato a Mosca, Kissinger avrebbe dovuto attenersi comunque alle indicazioni di Nixon, il che lo rese ancor più nervoso. Quello che Nixon voleva, avrebbe coinvolto gli Stati Uniti in un negoziato prolungato, il cui esito avrebbero poi dovuto imporre ad Israele come ultimo atto di una guerra che gli arabi avevano combattuto con armi sovietiche:

«Gli attuali successi israeliani a Suez – scrisse il presidente – non devono farci deviare dal nostro obiettivo che è quello di ottenere un accordo giusto, ora. [...] Voglio che tu sappia che sono pronto a premere sugli israeliani nella misura richiesta, quali che possano essere le conseguenze politiche interne».<sup>50</sup>

Fortuna volle che tali indicazioni arrivassero nelle mani di Kissinger dopo l'incontro informale con Breznev. Così, il segretario di stato scrisse a Scowcroft, vice assistente per gli affari di sicurezza nazionale:

«La lettera a Breznev è già stata usata contro di me; il segretario generale, quando gli ho detto che avrei dovuto riferire qualunque schema a Washington per ottenere l'approvazione, ha rifiutato di accettare la cosa, citando il fatto che il presidente mi aveva già garantito i pieni poteri. Come risultato, mi trovo in una situazione pressoché insolubile. Se porto avanti alla lettera le istruzioni del presidente, mando a pezzi quel po' di potere contrattuale che mi rimane. Il nostro primo obiettivo deve essere la tregua. Sarà già abbastanza difficile convincere gli israeliani ad accettarla; se poi è inserita in una trattativa globale, sarà impossibile. Se la guerra prosegue, le conseguenze saranno incalcolabili. Possiamo seguire la linea che il presidente ha in mente dopo una tregua ottenuta con il consenso israeliano, non prima. Nel frattempo, la diffusione di ulteriori commenti può solo rovinarci».<sup>51</sup>

A causa dello svilupparsi dello scandalo del Watergate, Kissinger si attenne rigidamente al programma postogli da Nixon; Breznev colse la palla al balzo e chiuse la tregua in pochissimo tempo. Ci si accordò su quello che poi sarebbe diventato il testo della

---

<sup>49</sup> Cfr. KISSINGER, *Anni di crisi*, cit., pp. 431-433.

<sup>50</sup> *Situation Room Message from Peter Rodman to Kissinger*, TOHAK 20, October 20, 1973, transmitting memorandum from Scowcroft to Kissinger, in NPMP, HAKOF, box 39, HAK Trip-Moscow, Tel Aviv, London, October 20-23, 1973, TOHAK 1-60, Top Secret/Sensitive.

<sup>51</sup> *Message from Kissinger to Scowcroft*, HAKTO 06, October 20, 1973, in NPMP, HAKOF, box 39, HAK Trip-Moscow, Tel Aviv, London, October 20-23, 1973, HAKTO, SECTO, TOSEC, Misc., Secret/Sensitive.

risoluzione n. 338 del consiglio di sicurezza dell'ONU.<sup>52</sup> In un modo o nell'altro, nonostante la velocità insolita di accordo tra le due parti, Kissinger riuscì quasi a raddoppiare le quarantott'ore che, da una settimana, aveva comunicato ad Israele di avere a disposizione per completare le operazioni.<sup>53</sup>

In sostanza, Kissinger, svolgendo un'attività intensa, quasi spasmodica, riuscì contemporaneamente a tener fronte all'ambasciatore sovietico che sosteneva gli arabi, a rassicurare la *lobby* filoisraeliana del congresso, che insisteva su interventi energici in favore di Israele, a ottenere le armi per Israele dal segretario di stato alla difesa, Schlesinger, a informare i *leader* della maggioranza e dell'opposizione al congresso, a mantenere i contatti con il presidente Nixon, proprio in quei giorni alle prese con l'affare Watergate, che lo coinvolgerà sempre di più, mentre uno scandalo clamoroso provoca le dimissioni del vicepresidente Agnew. In via amichevole, Kissinger – che si consultava in via permanente con Golda Meir<sup>54</sup> e con il ministro degli esteri israeliano Eban – avviò egualmente un dialogo anche con il ministro degli esteri egiziano Zayyat e, infine, con lo stesso *leader* sovietico Breznev, in una rapida visita a Mosca. Le operazioni militari subirono una pausa dopo l'incontro tra Breznev e Kissinger e una cessazione del fuoco provvisoria che ormai avvantaggiava gli israeliani.

#### 4. *L'allerta nucleare che destabilizza la distensione*

Moshe Dayan scrisse nelle sue memorie che «il cessate-il-fuoco esiste sulla carta ma i combattimenti continuano lungo il fronte».<sup>55</sup> E, in effetti, questo si verificò, ma fu difficile per Washington capire a chi si dovesse il primo attacco. Ismail comunicò che

<sup>52</sup> Il testo comprende tre punti fondamentali: 1) tregua sulle posizioni raggiunte: gli israeliani rimanevano dove si trovavano in quel momento; 2) non si parlò in alcun modo di ritiro delle truppe; 3) negoziati diretti tra le parti interessate, fino ad allora sempre rifiutate.

<sup>53</sup> Cfr. *Memorandum of Conversation between Breznev and Kissinger*, October 21, 1973, 12:00-4:00 p.m., in USNA, RG 59, SN 70-73, POL 7, US/Kissinger, Top Secret/Sensitive.

<sup>54</sup> Nelle sue memorie, Kissinger sostenne di aver usato gli incontri con la Meir per stabilire il cessate-il-fuoco, ma, in realtà, le conversazioni mostrano una situazione molto più ambigua. Kissinger diede un ampio margine di manovra agli israeliani nell'interpretare il cessate-il-fuoco in modo da poter muovere gli ingranaggi militari prima che iniziasse. Si raccomandò, inoltre, che gli spostamenti delle truppe avvenissero durante la notte per evitare proteste da Washington. Ma, una volta che gli israeliani infransero la tregua, Kissinger avrebbe rimpianto il suo incoraggiarli. Cfr. *Memorandum of Conversation between Meir and Kissinger*, October 22, 1973, 1:35-2:15 p.m., in USNA, RG 59, SN 70-73, POL 7 US/Kissinger, Top Secret/Sensitive/Nodis.

<sup>55</sup> M. DAYAN, *Story of My Life*, Cambridge, Da Capo Press, 1992, p. 568.

furono gli israeliani ad aver ripreso gli attacchi, mentre Dinitz affermò che fu la terza armata egiziana a rompere l'assedio in tre direzioni<sup>56</sup> e che gli israeliani si erano limitati soltanto a difendersi. Come affermò lo stesso Kissinger, era difficile immaginare un esercito in trappola che tentasse di rompere l'assedio in direzione opposta alle sue basi logistiche; mentre era molto più semplice ritenere che Israele si fosse impegnata per far cadere gli avamposti egiziani sulla sponda orientale del Canale.<sup>57</sup> In questa situazione, per gli americani lo scontro con i sovietici era inevitabile.

Breznev, in un messaggio a Nixon, accusò Israele di aver violato la tregua e chiese un intervento congiunto senza ulteriori ritardi. Il tono fu perentorio e minaccioso:

«Signor presidente, [...] ci chiediamo cosa ci sia dietro a tutto ciò. Desidero dirle in tutta franchezza, signor presidente, che confidiamo che lei abbia la possibilità di intervenire su Israele allo scopo di far cessare un comportamento così provocatorio. [...] Vogliamo sperare che, in seguito all'intesa tra noi raggiunta, rispetteremo ambedue la parola data. [...] Le dirò subito che, se si trova nell'impossibilità di agire insieme a noi in questo campo, saremo di fronte alla necessità urgente di esaminare la questione e di prendere misure appropriate unilateralmente. A Israele non può essere consentito di farla franca dopo queste violazioni».<sup>58</sup>

Nixon rispose tempestivamente, ma freddamente: gli egiziani avrebbero potuto essere in difetto. Nonostante ciò, rassicurò Breznev che

«noi abbiamo insistito con Israele affinché prendesse misure immediate per cessare le ostilità».<sup>59</sup>

Le successive azioni di Mosca, come il sostegno a una risoluzione dei paesi non-allineati, la disponibilità a intervenire di lì a poco e l'abbandono delle discussioni in

---

<sup>56</sup> Secondo i rapporti israeliani, la terza armata egiziana tentò di rompere l'assedio a ovest verso Suez, a est verso il passo di Mitla e a nord verso la seconda armata egiziana.

<sup>57</sup> Cfr. DEPARTMENT OF STATE, Operation Center, Middle East Task Force, *Situation Report #57*, ("Situation Report in middle East as of 1200 EDT, 10/23/73"), in NPMP, NSCF, box 1175, 1973 Middle East War, October 23, 1973, file 18, Secret/Exdis.

<sup>58</sup> *Message from Breznev to Nixon*, October 24, 1973, received at the State Department, 10:00 p.m. in NPMP, HAKOF, box 69, Dobrynin/Kissinger, vol. 20, October 12-November 27, 1973. Cit. in B. KALB - M. KALB, *Kissinger*, Boston, Little Brown & Co., 1974, p. 490. Per un approfondimento sulla *Situation Room* e i discorsi ivi intrapresi su questi argomenti, cfr. M.K. BOHN, *Nerve Center: Inside the White House Situation Room*, Washington D.C., Brassey's, 2003, p. 74.

<sup>59</sup> *Nixon to Breznev*, October 23, 1973, sent via hotline, in NPMP, HAKOF, box 69, Dobrynin/Kissinger, vol. 20, October 12-November 27, 1973.

seno alle Nazioni Unite due ore più tardi, potrebbero aver rappresentato una strategia per aumentare la pressione su Washington.<sup>60</sup> L'eccessiva reazione sovietica scatenò l'eccessiva reazione americana: il governo americano, considerando la disponibilità di Mosca a intervenire immediatamente alle richieste d'aiuto di Sadat,<sup>61</sup> mise le sue forze armate nello stato d'allerta DEFCON 3,<sup>62</sup> per prevenire la mossa sovietica. Si adottarono anche misure supplementari con un concentramento della flotta nel Mediterraneo orientale.<sup>63</sup> Quanto bastava per indurre Sadat a ritirare la propria richiesta e per spingere Breznev a rinunciare a un'azione unilaterale perdendo la faccia.

Oltre a discutere le misure d'allarme, il WSAG (*Washington Special Actions Group*) preparò una lettera di risposta a Breznev che sarebbe passata con la firma del presidente, anche se egli effettivamente la vide solo in un secondo momento.<sup>64</sup> John Scherer ha offerto, nelle sue pagine, una dettagliata ricostruzione dello stato d'allerta americano: il 25 ottobre, infatti, furono allertate le forze nucleari,<sup>65</sup> ufficialmente per scongiurare un possibile sbarco di fanti di marina sovietici in un porto del Mediterraneo. L'allarme durò circa una giornata; successivamente, la tensione decrebbe con la decisione di costituire una forza d'emergenza delle Nazioni Unite.<sup>66</sup> Di fatto, il 25 ottobre 1973 il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite approvò la risoluzione n. 340,<sup>67</sup> che imponeva un immediato cessate-il-fuoco e creava una forza di sicurezza per il Medio Oriente per garantirne l'attuazione.

---

<sup>60</sup> Cfr. J.L. SCHERER, *Soviet and American Behavior During the Yom Kippur War*, in «World Affairs Institute», CXLI, 1, Summer 1978, p. 12.

<sup>61</sup> Sembrava, infatti, fossero già state mobilitate dai sovietici sette divisioni di paracadutisti da sbarcare nel Sinai, mentre una squadra navale sovietica si dirigeva verso Alessandria d'Egitto.

<sup>62</sup> DEFCON è l'abbreviazione di *Defence Conditions* ed indica la condizione di prontezza difensiva delle forze armate di un paese, in particolare un sistema utilizzato dagli Stati Uniti per descrivere lo stato d'allarme delle proprie forze. Il terzo livello indica un rischio elevato, il massimo quando non si considera ancora la possibilità di una guerra. Cfr. <http://fas.org/nuke/guide/usa/c3i/defcon.htm>.

<sup>63</sup> Cfr. *Memorandum of Conversation between Kissinger and Huang Zhen*, October 25, 1973, 4:45-5:25 p.m., in USNA, RG 59, Records of the Policy Planning Staff, Director's Files (Winston Lord), 1969-1977, box 374, China-Sensitive, July 1973-February 1974, Top Secret/Sensitive.

<sup>64</sup> Cfr. *Nixon to Breznev*, October 25, 1973, delivered to Soviet Embassy, 5:40 a.m., in NPMP, HAKOF, box 69, Dobrynin/Kissinger, vol. 20, October 12-November 27, 1973.

<sup>65</sup> Per i testi dell'accordo sulla prevenzione di una guerra nucleare USA-URSS, si vedano <http://www.state.gov/r/pa/ho/frus/nixon/i/20706.htm> e <http://www.fas.org/nuke/control/prevent/text/prevent1.htm>.

<sup>66</sup> Cfr. SCHERER, *Soviet and American Behavior During the Yom Kippur War*, cit., pp. 13-18.

<sup>67</sup> Per la risoluzione si veda B. REICH, *Arab-Israeli Conflict and Conciliation: A Documentary History*, Westport-London, Greenwood Publishing Group, 1995, p. 117.

Alla fine di ottobre la guerra era terminata; tuttavia, molte micce rimasero innescate, pronte per essere accese alla prima disattenzione. Ismail Fahmi e Golda Meir erano in viaggio verso Washington per chiarire alcuni punti con Kissinger:

«Israele avrebbe permesso ad altri convogli di raggiungere l'armata circondata, o avrebbe cercato di prenderla per fame? E come si potevano assicurare i rifornimenti senza buttare tutto all'aria con i pericoli conseguenti? Se gli egiziani erano liberi di ricevere tutti i rifornimenti che volevano, le forze israeliane che erano passate sulla sponda occidentale del canale si sarebbero trovate a loro volta esposte all'accerchiamento. C'era anche la richiesta di Israele di riavere i suoi prigionieri di guerra».<sup>68</sup>

Allo scopo di accelerare l'entrata in vigore della tregua, Breznev promise pieno appoggio a Kissinger per ottenere un rapido scambio di prigionieri, ma né l'Egitto, né la Siria erano al corrente di quest'impegno. Infatti, lo stesso Fahmi, negli incontri con il segretario di stato, mostrò una certa sorpresa a riguardo. Kissinger, tuttavia, chiarì che quella dei prigionieri di guerra restava la questione centrale per gli israeliani.<sup>69</sup> I due funzionari, il 30 ottobre, furono vicini all'accordo:

«Sarebbero tornati alle posizioni del 22 ottobre; sarebbero stati previsti solo carichi non-militari sulle strade; la supervisione sarebbe stata compiuta dalle Nazioni Unite; e dopo il ritorno alle posizioni del 22 ottobre ci sarebbe stato uno scambio di prigionieri di guerra e la revoca del blocco del Mar Rosso».<sup>70</sup>

A poche ore dall'incontro con Fahmi, Kissinger volò a Camp David per un incontro con Nixon e Dobrynin. Il presidente americano continuò a sostenere che Washington e Mosca potevano giocare entrambe un «ruolo indispensabile [...] per ottenere una soluzione in Medio Oriente».<sup>71</sup> Quest'affermazione indispose Kissinger, che cercava da tempo di orientare la politica americana in una direzione differente. Di ciò, infatti, si lamentò il giorno successivo in un incontro con l'ambasciatore britannico, il conte di

<sup>68</sup> KISSINGER, *Anni di crisi*, cit., p. 485.

<sup>69</sup> Cfr. *Memorandum of Conversation between Kissinger and Acting Egyptian Foreign Minister Ismail Fahmi*, October 29, in USNA, RG 59, SN 70-73, POL 27 Arab-Isr., Secret/Nodis.

<sup>70</sup> *Memorandum of Conversation between Kissinger and Fahmi*, October 30, 3:08 p.m., in USNA, RG 59, SN 70-73, POL 27 Arab-Isr., Secret/Nodis.

<sup>71</sup> *Kissinger Memorandum for the President's File*, ("Meeting with Soviet Ambassador Anatoliy F. Dobrynin on Tuesday, October 30, 1973, at 6:00 p.m., at Camp David"), in NPMP, HAKOF, box 69, Dobrynin/Kissinger, vol. 20, October 12-November 27, 1973, Top Secret/Sensitive.

Cromer; oltre a lamentarsi del fatto che «non uno degli alleati europei ha detto nulla a sostegno [della politica americana]». <sup>72</sup> Questa discussione risultò inconcludente, ma appare significativo il dialogo su una possibile fuga di notizie su delle armi nucleari schierate in Egitto, scopo della quale, secondo quanto ipotizzato da alcuni analisti, avrebbe potuto essere quello di rafforzare la pressione su Israele a cooperare nel processo di pace. <sup>73</sup> Sicuramente, gli incontri fin qui descritti ebbero un peso importante nei colloqui del 1° novembre tra Kissinger e il primo ministro israeliano. Nell'incontro iniziale, Golda Meir combatté una tenace battaglia di retroguardia sulla questione dei rifornimenti alla terza armata, accusando gli Stati Uniti di essere in collusione con i sovietici. Ella non era intenzionata ad affidare la sopravvivenza del suo popolo alle assicurazioni dei paesi vicini, che le avevano appena lanciato un attacco a sorpresa. La preoccupazione di Kissinger, invece, fu proprio quella di dover ottenere dei progressi: non si poteva evitare l'esigenza di negoziare e, quindi, di fare delle concessioni alla controparte, in questo caso rifornendo l'armata sotto assedio. <sup>74</sup> Nel secondo incontro, svoltosi nella Sala Ovale, Nixon tentò di addolcire il primo ministro, indirizzandola verso una politica di negoziato:

«Il problema che lei deve considerare è se la politica che finora avete seguito può aver successo in mancanza di un accordo. Il problema è quello di vedere se la politica di essere solo preparati per la guerra sia sufficiente. Quest'ultima guerra, in cui voi ci dite di darvi le armi perché a combattere ci pensate voi, non può essere un fine realistico»,

ma la Meir non fu disposta ad aprirsi, il che vedeva sempre più vicina una ripresa delle ostilità da parte di Sadat che reputava inutile la mediazione americana. <sup>75</sup> Kissinger manifestò un'insofferenza vicendevole per le vari parti in causa, ma tentò comunque di conciliare gli animi, poiché arrivare ad un punto di rottura non era consigliabile per

---

<sup>72</sup> *Memorandum of Conversation between Kissinger and the Earl of Cromer, British Ambassador*, October 31, 1973, 9:05-9:40 a.m., in USNA, SN 70-73, POL UK-US, Top Secret/Sensitive.

<sup>73</sup> Cfr. Y. BANDMANN - Y. CORDOVA, *The Soviet Nuclear Threat Toward the Close of the Yom Kippur War*, in «Jerusalem Journal of International Relations», V, 1, 1980, pp. 94-110.

<sup>74</sup> Cfr. *Memorandum of Conversation between Kissinger, Meir, Dinitz, and General Yariv*, November 1, 1973, 8:10-10:25 a.m., in USNA, RG 59, Records of Henry Kissinger, 1973-1977, box 2, NODIS Action Memos, 1973-1976, Top Secret/Sensitive.

<sup>75</sup> Cfr. *Memorandum of Conversation between Meir, Nixon, and Kissinger*, November 1, 1973, 12:10 p.m., in USNA, RG 59, Records of Henry Kissinger, 1973-1977, box 2, NODIS Action Memos, 1973-1976, Secret/Sensitive.

nessuno. Egli dovette, inoltre, bloccare l'idea del WSAG di un ponte aereo americano per rifornire l'armata egiziana in difficoltà, poiché ciò avrebbe dimostrato un palese cambio di priorità nella diplomazia statunitense, minando la propria posizione contrattuale.<sup>76</sup>

Subito dopo gli incontri con la Meir, Kissinger ebbe un confronto *face to face* anche con Ismail Fahmi, il quale premette affinché gli Stati Uniti convincessero Israele ad indietreggiare, tornando nei territori del 22 ottobre:

«[Golda Meir] non può contrattare sul ritorno alle posizioni del 22 ottobre poiché il consiglio di sicurezza ha deciso la questione. [...] Spero che tu possa risolvere tutta questa situazione prima di arrivare in Egitto. In caso contrario, non sarà possibile realizzare nulla».

Il segretario di stato effettivamente fece il possibile ma, come annunciò, riuscì ad ottenere, non facilmente, soltanto un accordo sullo scambio dei prigionieri e sul rifornimento della terza armata.<sup>77</sup> Le pressioni di Kissinger continuarono, tuttavia, alla Blair House il 2 e il 3 novembre; credendo che fosse necessario tentare, continuò invano a sforzarsi per estorcere alla Meir un accordo sulle linee del cessate-il-fuoco del 22 ottobre.<sup>78</sup> Dai documenti si deduce il grado di esasperazione raggiunto nel corso di queste giornate, esasperazione che sfociò in uno scontro verbale acceso tra la Meir e Kissinger; e quando quest'ultimo propose la «necessità di una saggia decisione», il primo ministro rispose con rabbia:

«Sta dicendo che non abbiamo scelta!», «questo significa che tutto quello che gli egiziani propongono, noi lo dobbiamo accettare».<sup>79</sup>

Quattro giorni dopo i suoi colloqui con la Meir, Kissinger fu impegnato in un colloquio con Sadat, in cui si sarebbe deciso un accordo in sei punti. Alle domande di

---

<sup>76</sup> Cfr. KISSINGER, *Anni di crisi*, cit., pp. 492-493.

<sup>77</sup> Cfr. *Memorandum of Conversation between Fahmi and Kissinger*, November 1, 1973, 5:30 p.m., in USNA, RG 59, Records of Henry Kissinger, box 24, cat C material, November-Dec. 1973, HAK-Golda Meir, Secret.

<sup>78</sup> Cfr. *Memorandum of Conversation between Kissinger, Meir, and Party*, November 2, 1973, 10:00 p.m.-12:45 a.m., in USNA, RG 59, SN 70-73, POL ISR-US, Top secret/Sensitive.

<sup>79</sup> *Memorandum of Conversation between Kissinger, Meir, and Party*, November 3, 1973, 10:45 p.m.-1:10 a.m., in USNA, RG 59, Records of Henry Kissinger, 1973-1977, box 3, Top Secret/Sensitive.

Sadat: «E per la mia terza armata? E per la linea del 22 ottobre?», Kissinger rispose che vi erano due scelte:

«Se si fosse basato sulla dichiarazione della Comunità Europea e sull'appoggio dei sovietici, avrebbe potuto insistere sulla linea del 22 ottobre. [...] Il corso migliore era accettare lo *status quo*, reso sopportabile da un sistema regolare di rifornimenti non militari alla terza armata. Una volta disinnescate le tensioni immediate, gli Stati Uniti avrebbero fatto tutto il possibile per organizzare un autentico disimpegno delle forze».<sup>80</sup>

Paradossalmente, lasciar perdere il ritiro della linea del 22 ottobre avrebbe accelerato il ritiro israeliano dal Canale. Sadat lasciò Kissinger attonito quando gli riferì di condividere la sua analisi e la procedura che egli proponeva. Si elaborò, in questo modo, il piano in sei punti, firmato dalle due parti pochi giorni dopo:

- «1. Egitto e Israele accettano di osservare scrupolosamente la tregua richiesta dal consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.
2. Le due parti accettano l'inizio immediato di discussioni per definire la questione del ritorno sulle posizioni del 22 ottobre nel quadro di un accordo sul disimpegno e sulle separazione delle forze sotto gli auspici delle Nazioni Unite.
3. La città di Suez riceverà regolari rifornimenti di cibo, acqua e medicinali. Tutti i civili feriti nella città di Suez verranno evacuati.
4. Il trasporto di approvvigionamenti di carattere non militare verso la sponda orientale del canale non verrà in alcun modo limitato.
5. I posti di controllo israeliani sulla strada Cairo-Suez verranno sostituiti da posti di controllo delle Nazioni Unite. Ai confini della città di Suez ufficiali israeliani potranno partecipare insieme agli ufficiali delle Nazioni Unite alla supervisione della natura non militare degli approvvigionamenti.
6. Non appena sulla strada Cairo-Suez verranno stabiliti i posti di controllo delle Nazioni Unite, avverrà lo scambio di tutti i prigionieri di guerra, compresi i feriti».<sup>81</sup>

La stessa Meir dichiarò che era sua «ferma convinzione che l'accordo raggiunto [sarebbe stato] soddisfacente».<sup>82</sup>

---

<sup>80</sup> Non esistono registrazioni dettagliate sull'incontro tenutosi tra Kissinger e Sadat il 7 novembre 1973, se non ciò che il segretario statunitense afferma nelle sue memorie. Cfr. KISSINGER, *Anni di Crisi*, cit., pp. 499-506.

<sup>81</sup> *Scowcroft to President*, ("Meeting with Sadat"), November 7, 1973, with Nixon's annotated "congratulations", in NPMP, HAKOF, box 132, Egypt, vol. VIII, November 1-December 31, 1973, Secret.

<sup>82</sup> *Ibid.*

Si può affermare, quindi, che la spasmodica attività diplomatica di Kissinger raggiunse alla fine della guerra dello *Yom Kippur* un traguardo tra i più rosei e da sempre desiderato: allontanare l'Egitto dall'influenza sovietica e avvicinarlo alla propria.

*Conclusioni: le implicazioni nella distensione*

Israelyan fornisce, nel suo testo, alcuni concetti basilari, condivisibili o meno, di quella che fu la politica sovietica durante il conflitto, citando spesso il pensiero di vari attori moscoviti, che ben delineano l'idea che i russi si fecero del loro ruolo all'interno del contesto mediorientale. Dal canto suo, William Quandt riesce ad esporre, nella sua analisi della politica sovietica, dei punti saldi da cui non si può prescindere.

I *leader* sovietici valutarono il risultato della guerra in Medio Oriente come un trionfo della diplomazia e della politica estera dell'Unione Sovietica. Dmitriev e Ladeikin scrissero:

«Un indiscutibile risultato politico degli eventi d'ottobre 1973 fu il forte aumento dell'autorità dell'Unione Sovietica negli Stati arabi, e il rafforzamento e l'ulteriore ampliamento delle relazioni amichevoli arabo-sovietiche».<sup>83</sup>

Ma, nonostante ogni cosa venisse celata dietro la maschera della perfezione, all'interno del Cremlino molti disapprovarono la decisione di sostenere le intenzioni di Egitto e Siria. Allo stesso modo, il comportamento sovietico poteva sembrare ambiguo all'esterno:

«Sembrò che l'Unione Sovietica avesse seguito rigorosamente e con successo il principio dell'internazionalismo proletario e di costante supporto ai “popoli che combattono l'imperialismo”. Ma, allo stesso tempo, il Cremlino non abbandonò la sua idea di diffondere la distensione al mondo intero e di potenziare la cooperazione dell'Unione Sovietica con il mondo capitalista».<sup>84</sup>

---

<sup>83</sup> E. DMITRIEV - V. LADEIKIN, *The Path to Peace in the Middle East*, Moscow, IMO (Izd-vo Mezhdunarodnye otnosheniia), 1974, p. 218; cit. in ISRAELYAN, *Inside the Kremlin During the Yom Kippur War*, cit., p. 212.

<sup>84</sup> ISRAELYAN, *Inside the Kremlin During the Yom Kippur War*, cit., p. 213.

Seguire simultaneamente due principi incompatibili, come la coesistenza pacifica e l'internazionalismo proletario, è stato inteso come un traguardo importante dei sovietici durante la guerra dello *Yom Kippur*. Essi, infatti, cercarono di collaborare con gli Stati Uniti, *leader* nel campo imperialista, e allo stesso tempo fecero del loro meglio per aiutare gli arabi a sconfiggere Israele, sostenuto dagli stessi Stati Uniti.<sup>85</sup>

Quandt, dopo un'analisi dei fatti e dei comportamenti sovietici susseguitisi prima e durante il conflitto, afferma che vi sono alcune lezioni da imparare dall'atteggiamento moscovita nel conflitto dell'ottobre 1973. In primo luogo, la *leadership* sovietica dimostrò di sapersi adattare molto velocemente al corso degli eventi sul campo di battaglia mediorientale. Secondo, i russi dimostrarono una capacità di risposta aerea e marittima ben sviluppata. Terzo, Mosca trattò Sadat come l'attore principale nel mondo arabo. Infine, il comportamento sovietico suggerì la volontà di cambiare l'equilibrio delle forze in campo, sottolineando come tale elemento diventi uno dei fattori principali per cui vengono prese determinate decisioni. In sostanza, la regola basilare che disciplinò il comportamento sovietico nelle crisi più acute, come quella mediorientale analizzata, fu l'uso di una forza tale da non perdere credibilità agli occhi dei propri alleati, e di una diplomazia capace di evitare lo scontro tra superpotenze.<sup>86</sup>

La guerra d'ottobre 1973 mostrò i limiti della distensione per inaugurare una nuova era di negoziati e di coesistenza pacifica; infatti, si evitò un confronto nucleare tra le due superpotenze, ma lo scoppio della guerra arabo-israeliana dimostrò la diversa interpretazione del concetto di distensione che avevano le due grandi potenze. Gli Stati Uniti la considerarono come un mezzo per contenere i sovietici durante un'epoca di parità nucleare; i sovietici, invece, la reputarono un mezzo per acquisire pari dignità con gli Stati Uniti e per rigenerare la loro economia in difficoltà. Quindi, sia gli Stati Uniti che l'Unione Sovietica cercarono di sfruttare le possibilità offerte dalla distensione. Oltretutto, entrambe le superpotenze erano interessate a forgiare una pace duratura in

---

<sup>85</sup> Cfr. R.O. FREEDMAN, *Soviet Policy Toward the Middle East Since 1970*, New York, Praeger, 1982, pp. 150 e ss.

<sup>86</sup> Cfr. W.B. QUANDT, *Soviet Policy in the October Middle East War-II*, in «International Affairs», LIII, 4, October 1977, pp. 599-603.

Yom Kippur 1973: la guerra che scalfì la distensione

una delle regioni più tormentate del mondo, come il Medio Oriente, ma il problema, come afferma Israelyan, fu che

«ognuna delle superpotenze voleva imporre la propria versione della pace nella regione: il Cremlino una pace anti-americana, la Casa Bianca una pace anti-sovietica».<sup>87</sup>

Nessuna delle due parti era disposta a fare concessioni o compromessi per un bene più alto: la pace. «Non ci furono vincitori nella guerra dello *Yom Kippur*», fa capire Aker, evidenziando i costi e le perdite che il conflitto produsse in entrambi gli schieramenti.<sup>88</sup>

Mentre Israelyan, molto acutamente, termina il suo libro sostenendo che

«né politici e diplomatici, né *leader* militari che hanno partecipato al gioco politico della guerra dello *Yom Kippur* avrebbero potuto essere felici e orgogliosi dei suoi risultati. Non tutto è bene quel che finisce bene».<sup>89</sup>

In sintesi, la crisi del 1973 dimostrò l'inconsistenza degli accordi firmati dalle due superpotenze qualche mese prima. La politica di distensione concordata non sopravvisse alla natura conflittuale che modellò le relazioni sovietico-statunitensi durante la guerra fredda. La realtà di quest'antagonismo si è rivelato più forte della retorica degli accordi raggiunti.

---

<sup>87</sup> ISRAELYAN, *Inside the Kremlin During the Yom Kippur War*, cit., p. 217.

<sup>88</sup> F. AKER, *October 1973: The Arab-Israeli War*, Hamden, Archon Books, 1985, pp. 128 e ss.

<sup>89</sup> ISRAELYAN, *Inside the Kremlin During the Yom Kippur War*, cit., p. 219.

